

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.0100.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> ..	176).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, nel richiamare la cortese attenzione del sottosegretario Vietti, espongo la mia personale posizione su questa delicata materia.

Non sono pregiudizialmente contrario alle innovazioni proposte dal Governo. Tuttavia, osservo che si tratta di istituti fondamentali per l'organizzazione giuridica del nostro Stato. Premetto anche che ho il massimo rispetto per la Corte suprema di cassazione, per la Corte dei conti, per il Consiglio di Stato (le cui aule normalmente frequento) e per l'Avvocatura dello Stato. Tali organi hanno una struttura consolidatasi nel tempo: probabilmente, vi è bisogno di innovazioni, ma occorre tenere conto del fatto che si tratta di materie delicate. Avete sentito il Consiglio superiore della magistratura per quel che riguarda la Corte di cassazione? Cosa ne pensa? Avete sentito il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ed il Consiglio di presidenza della Corte dei conti? Avete svolto un'istruttoria?

Vorrei che lei, signor sottosegretario, ci spiegasse, oggi, quali ragioni funzionali richiedano tali modificazioni ai vertici dei suddetti organi. Se lei fornisce spiegazioni serie, io non sono pregiudizialmente contrario. Peraltro, l'argomento è così delicato che, a mio avviso, avrebbe richiesto non solo una discussione in Commissione, ma anche audizioni di tutti gli addetti ai lavori, al fine di verificare se effettivamente queste modifiche migliorino o meno la struttura degli organismi seri e delicati i cui vertici vengono intaccati dal provvedimento.

Signor sottosegretario, le chiedo di volere cortesemente spiegare all'Assemblea quali ragioni abbiano indotto a presentare un articolo aggiuntivo ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge per introdurre — con urgenza — una modifica così rilevante.

Si aggiunge, poi, il problema delle nomine a questi posti, che, naturalmente, sono vacanti. Per la Corte di cassazione, il Consiglio superiore della magistratura ha potestà decisionale. Per quanto concerne la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, invece, ho l'impressione che i rispettivi Consigli di presidenza abbiano soltanto un potere di proposta e che la nomina spetti al Governo. Spetta sicuramente al Governo la nomina per quanto riguarda l'Avvocatura generale dello Stato, atteso che si tratta di organo ausiliario del Governo. Allora, in una materia così delicata, nella quale anche le nomine possono essere rimesse alla discrezionalità — non vorrei dire all'arbitrio — del Governo, vorrei sapere quali criteri avete scelto, avete determinato, ai fini del conferimento di incarichi di così alto prestigio.

Ripeto: può benissimo essere che il Governo abbia ragione! Non lo so. Non lo so perché il Governo non ce lo spiega. Il Governo non ci ha detto per quali ragioni vi sia bisogno, con urgenza, di avere un procuratore generale aggiunto presso la Corte suprema di Cassazione, un presidente aggiunto del Consiglio di Stato, un presidente aggiunto ed un procuratore generale aggiunto della Corte dei conti ed un avvocato generale aggiunto presso l'Av-

vocatura generale dello Stato. Può darsi che il Governo abbia ragione. Non lo so, ma chiedo al sottosegretario Vietti di volerci cortesemente dare spiegazioni (stavolta, non c'è una relazione, non c'è nulla, perché è stato presentato un articolo aggiuntivo).

Allo stato, la mia non è una posizione di contrarietà, ma di attesa: delle spiegazioni che il Governo — così mi auguro — vorrà darci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Grazie signor Presidente.

Debbo rivolgermi al sottosegretario Vietti, oltre che per invitarlo a fornire chiarimenti, anche per esprimergli tutto il nostro stupore per questo modo di procedere e per la presentazione di questo articolo aggiuntivo scaturito da un intervento assolutamente estemporaneo in Commissione. Esso è stato inserito nel disegno di legge di conversione del decreto legge in spregio — debbo dirlo — anche alla Costituzione, perché, in tal modo, si altera completamente l'oggetto del decreto-legge.

Ricordo che, già quindici mesi or sono, il Capo dello Stato, in un messaggio alle Camere, rinviò un decreto-legge su diversa materia per lo stesso tipo di problema. Infatti, nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione, non si possono inserire elementi e materie estranee all'oggetto del decreto-legge. È del tutto evidente che il decreto-legge non recava disposizione alcuna — neanche di contesto — sulla materia ora forzosamente inserita, vale a dire l'istituzione di alcune figure apicali nei ruoli della magistratura, in particolare il procuratore generale aggiunto presso la Cassazione, la nuova figura del presidente aggiunto del Consiglio di Stato, del presidente aggiunto della Corte dei conti e dell'avvocato generale aggiunto.

Richiamo le osservazioni del collega Acquarone, che condivido, circa i diversi meccanismi di nomina e la delicatezza di queste previsioni. Non mi dichiaro pregiu-

dizialmente ostile al merito, ma il metodo, in questo caso, è assolutamente dirimente: è sostanza. Più volte, cerchiamo di incrociare argomenti per creare un clima positivo di confronto per le riforme sulla giustizia, ma a me sembra che, invece, si proceda in modo assolutamente arbitrario, arrogante ed inusitato, perché l'inserimento e la previsione, nei vertici della nostra magistratura, di queste figure doveva essere, quanto meno, oggetto di audizioni formali (non informali) e di un confronto, tanto più che siamo alla vigilia dell'esame, in questo ramo del Parlamento, della riforma complessiva dell'ordinamento giudiziario.

Dunque, esprimo stupore, meraviglia e contrarietà. Non vorrei che, da una parte, si portassero avanti i « pacchetti » Castelli sulla giustizia che, se posso dire, signor Presidente, mi ricordano alcune opere d'arte contemporanea ed artisti come Javacheff Christo (che amava impacchettare i monumenti e le città; Castelli ama « impacchettare » la magistratura, per lo meno, quello vorrebbe esserne il disegno) e, dall'altra, si usassero misure che sembrerebbero tentare un approccio — *absit injuria verbis* — clientelare, quasi un tentativo di comprare un po' di benevolenza attraverso nuovi ruoli e un aumento di funzione e di indennità (anche questo, infatti, è previsto).

Dovremo cercare di uscire da questo circuito schizofrenico. Chiedo al sottosegretario Vietti di chiarirci, sia pure fuori tempo (sarebbe stato meglio farlo con un altro metodo, in un'altra sede), le vere ragioni di questo importante intervento di riforma dei ruoli della magistratura per capire se esso si colloca come correttivo rispetto al « pacchetto » Castelli, ossia all'ordinamento giudiziario, o come manovra che anticipa tali contenuti, in coerenza con gli stessi: ma allora, perché farlo attraverso queste misure? Mi chiedo se, invece, siamo in presenza di una sorta di verifica strisciante; voi, infatti, la verifica, la state attuando in questo modo: non riuscite a realizzarla nella sede politica propria, con le responsabilità che avreste dinanzi al paese, perciò la fate togliendo

ed inserendo provvedimenti che esprimono punti di vista parziali dei programmi dei singoli partiti di questa lacerata e sbandata coalizione di Governo.

Vorrei concludere invitando una volta per tutte il sottosegretario Vietti e il Governo ad intervenire in modo diverso in materia di riforma della giustizia, poiché proseguendo in questa maniera non avrete né il consenso nostro né quello del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, i colleghi Acquarone e Mantini sono troppo esperti per non sapere che questo emendamento risponde ad esigenze reali e profonde, che attengono all'organizzazione degli uffici in questione (dalla Cassazione al Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti all'Avvocatura).

Come è noto e come i colleghi sanno, questi organismi della nostra struttura giurisdizionale sono presieduti da figure di vertice, che riuniscono in sé una serie molto ampia di responsabilità. Esse sono a capo di strutture molto complesse, articolate, numerose, che debbono quotidianamente affrontare e gestire situazioni molto delicate che rientrano nei compiti e nelle funzioni degli uffici e che possono anche presentare caratteri di imprevedibilità. Ebbene, come è noto, queste figure, allo stato, non dispongono di vicari, di supplenti, di persone che possano, in caso di impedimento o di assenza del capo dell'ufficio, svolgere le medesime funzioni.

Questa è, molto semplicemente, la *ratio* della proposta emendativa in esame. Non per nulla la rubrica dell'articolo si intitola: posizioni vicarie nelle giurisdizioni superiori. Dunque, la volontà è quella di fornire alle funzioni di vertice delle giurisdizioni la possibilità di avvalersi di vicari nel caso — l'articolato lo afferma esplicita-

mente — di assenza o di impedimento del capo dell'ufficio. Peraltro, come la norma stessa stabilisce, all'introduzione di questo posto di aggiunto corrisponde la soppressione di un posto di avvocato generale in Cassazione e di vice avvocato generale nell'Avvocatura; dunque, l'equilibrio interno degli uffici sostanzialmente non cambia, si crea soltanto una posizione che è in grado di svolgere funzioni vicarie.

Per quanto riguarda i criteri di nomina, francamente non vedo quale possa essere il problema; i criteri di nomina risponderanno alle regole interne di ciascuno degli uffici vigenti. Quindi, si procederà ad identificare chi dovrà ricoprire questo posto in ruolo attraverso le norme vigenti, che riguardano ciascuna di queste magistrature superiori.

Infine, per quanto riguarda la compatibilità della proposta emendativa in esame con l'ordinamento giudiziario, credo che il problema non sussista. Si tratta di un'ipotesi che non è prevista nel testo del Senato, ma sulla quale mi sembra non ci sia alcuna contraddizione.

La domanda dell'onorevole Acquarone sul « perché ora » non può che avere una risposta opinabile, ma, poiché noi crediamo che esista una sostanziale ragione oggettiva per dotare i vertici di queste giurisdizioni di un supplente, di un sostituto, di un vicario, di un braccio destro, questo può a tutti gli effetti essere considerato un momento opportuno per farlo. Non mi illudo con questa risposta di aver convinto i colleghi Acquarone e Mantini, ma spero di avere almeno fornito qualche elemento utile a giustificare la presentazione di questo emendamento.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il sottosegretario Vietti è sicuramente persona di grande garbo, di grande finezza e di notevole lucidità. Tuttavia, anche per lui è difficile trovare un filo razionale per una legge guazzabuglio, che potremmo definire

« quel pasticciaccio brutto di via Arenula ». Questo, infatti, è praticamente il risultato del provvedimento in esame.

Confesso che, pur essendo di media intelligenza, non riesco a raccapezzarmi. Sto votando come un automa, secondo le indicazioni, in materie disparate: il tribunale delle acque, i presidenti, la *privacy*. Lo dico con molta franchezza, signor Presidente: pensavo che, discutendo del tribunale delle acque, forse il Governo avrebbe potuto avanzare una proposta più ragionevole, ossia inserire, fra i tre ingegneri esperti, anche un enologo, perché in realtà l'acqua ha a che vedere con il vino e non con altre materie.

PRESIDENTE. Non sia così pessimista...

GERARDO BIANCO. Evidentemente, la creatività del Governo e del ministro riesce a rimescolare le cose, fino al punto da produrre un pasticciaccio che non fa certo onore alla razionalità della legislazione del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo, accettato dalla Commissione, nel testo subemendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	391
Astenuti	5
Maggioranza	196
Hanno votato sì	213
Hanno votato no ..	178).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.100 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo è il peggiore degli emendamenti che potevate presentare e, in merito ad esso, vi chiedo, ancora una volta, una riflessione.

I colleghi della Camera devono riflettere su ciò che facciamo perché, se fossimo privati cittadini e non fossimo coperti dalla titolarità dell'esercizio della funzione legislativa, una cosa di questo tipo sarebbe un reato. Infatti, stiamo attribuendo l'indennità di trasferta anche ai magistrati che hanno la residenza a Roma, anche a quelli che risiedono in piazza Cavour davanti alla Cassazione, e ciò non è possibile.

Un articolo della legge finanziaria che abbiamo approvato un mese fa stabiliva che l'indennità di trasferta per i magistrati della Cassazione spetta a coloro che fossero residenti fuori dal distretto della Corte d'appello di Roma. Ciò mi sembrava anche giusto: se un magistrato viene da Trento o da Catania è giusto che gli si paghi la trasferta. Cancellare questa norma ed affermare che tutti hanno diritto alla trasferta, anche quelli che risiedono davanti al « Palazzaccio », è aberrante: vuol dire che si è voluto dare un aumento di stipendio incontrollato a tutti. Ve la sentite di approvare una norma di questo tipo solo perché lo ha detto il ministro Castelli? Mi rivolgo a tutti i parlamentari con laicità di pensiero, perché qui dentro ho combattuto contro tutte le leggi di favore che il Governo o qualche potente facevano per sé. Oggi dico che le leggi di favore non se le possono fare neanche i magistrati!

Allora, voi della maggioranza avete il dovere morale ed etico — prima ancora del dovere di parlamentari, titolari del mandato del popolo — di dire « no » a questa norma. Invito, pertanto, il Governo a ritirare questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma introdotta con l'ultima legge finanziaria ed approvata un mese fa recava una misura molto ragionevole, ossia un ristoro per i magistrati addetti alla Cassazione che risiedessero fuori dal distretto della Corte d'appello di Roma. Aveva, tra l'altro, una funzione che ritengo assolutamente apprezzabile: fare in modo che in Cassazione potessero arrivare, per davvero, i magistrati più motivati e preparati da tutte le parti del paese, senza che, per questo, dovessero soffrire un danno economico certamente rilevante per la loro presenza a Roma nei giorni dell'udienza.

Era, quindi, un'indennità di trasferta; l'emendamento del Governo la trasforma in un'indennità di funzione. È, in qualche modo, la stessa norma già contenuta nel provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario nel testo presentato al Senato; disposizione che appunto, in quella versione, prevedeva che, per il solo fatto di essere magistrato di Cassazione, si godesse di un'indennità di funzione. Voglio ricordare che in quel caso dalla sezione dell'Associazione nazionale magistrati di Cassazione si manifestò contrarietà avverso la decisione di istituire tale indennità. Tale pronunciamento fu espresso anche in ragione della circostanza (a mio avviso, un dato da tenere presente) che è già in corso, tra l'Associazione nazionale magistrati ed il Ministero — come il ministro Castelli, oggi, ha riferito con grande correttezza nella Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento —, una concertazione circa i livelli retributivi.

Si badi bene che le questioni essenziali che si pongono circa i livelli retributivi non concernono certo i magistrati di Cassazione; a mio avviso, due sono le problematiche più importanti. La prima riguarda l'indennità di maternità per le colleghe; l'altra si riferisce ai giovani uditori: come sapete, appena nominati, nella normalità dei casi si viene inviati fuori sede. Si tratta di ragazzi che, con uno stipendio certamente superiore alla media — ma non altissimo — devono

affrontare le spese di viaggio e, soprattutto, quelle di installazione presso la sede assegnata. Sede nella quale, spesso, svolgono un'attività giudiziaria che richiede l'obbligo della residenza; dunque, di tale norma, a pensar male, si potrebbe dire che è animata dall'intento di *captatio benevolentiae*. Non voglio fare alcuna retorica ma molti di voi, forse, ricorderanno con piacere come durante gli anni del terrorismo — quando molti magistrati insieme a molti giornalisti e politici cadevano sotto il fuoco delle brigate rosse — fu la magistratura italiana a rifiutare l'indennità speciale per i pubblici ministeri impegnati nei processi di terrorismo. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Peraltro, sussistono ragioni di buon senso, specie se, in ipotesi, consideriamo il caso di un giudice di Cassazione il quale si occupi della materia civilistica, venendo a Roma per svolgere doverosamente, con dignità ed alacrità, il suo lavoro in occasione delle udienze fissate per il mese. Non moltissime: molti sono, invece, i provvedimenti da redigere; impegno che, però, può essere svolto tranquillamente a casa. Ebbene, perché detto magistrato dovrebbe avere uno stipendio maggiore rispetto, per esempio, al procuratore della Repubblica di Torino, di Roma, di Palermo o di Napoli o di qualunque altra città? Magistrati, questi ultimi, la cui responsabilità è certamente molto più elevata e che svolgono un carico di lavoro ben maggiore.

Per tale ragione credo che al nostro voto contrario si aggiungerà anche quello di molti colleghi; non si tratta di argomentazioni politiche o ideologiche: sono motivazioni di buon senso che rimandano ad un secondo momento la valutazione complessiva dei livelli retributivi della magistratura. Abbiamo assistito ad una caduta di stile che può, in qualche modo, velare l'operato del Governo ma anche l'operato di quei magistrati — forse è il caso di dirlo, atteso che il ministro Castelli l'ha ricordato — che, oggi, in Cassazione, in centoventi hanno firmato a favore della proposta emendativa in questione. La-

sciamo la situazione com'è, in nome della ragionevolezza e del buonsenso, e affrontiamo complessivamente, senza delegittimare nessuno, la trattativa su livelli contributivi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, sostengo che qualunque sia la lettura che si voglia dare all'iniziativa assunta da parte di alcuni colleghi ed ora criticata, un fatto è certo: aderirvi pigramente o nascondersi dietro la lucina bianca dell'astensione o decidere di non votare o fingere di non aver capito sono atteggiamenti assolutamente più gravi che motivare il consenso. Personalmente, voglio motivare un dissenso, in quanto sono convinto che creeremmo sacche di agevolazioni materiali ma grandissimi disagi psicologici. Inoltre, violeremmo la *par condicio* di altri magistrati che sicuramente hanno, a volte, carichi di lavoro ben maggiori rispetto a coloro che noi vorremmo gratificare. Ciò porterebbe, peraltro, ingiuria alla convizione secondo la quale i magistrati italiani — quelli della Cassazione di cui ci stiamo occupando — sarebbero tra i più preparati d'Europa. Infatti, esporremmo sicuramente a possibili ironie questa preparazione ove si dovesse insistere sul punto che — come è stato detto dal collega Fanfani — quanti si trovano ad abitare di fronte al cosiddetto Palazzaccio meritino una indennità. Forse, per l'attraversamento della strada: quella, sì, una indennità di rischio, atteso il traffico esistente a Roma.

Allora sì: se siamo nelle condizioni di stabilire che debba esservi una mascheratura di una retribuzione che non si è avuto il coraggio di determinare come tale, a questa operazione mi sottraggo e dichiaro che voterò contro la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, sento la necessità di intervenire per due ordini di motivi. Innanzitutto, perché in Commissione, in sede di Comitato ristretto, ad un primo esame di questo emendamento ero stato tra coloro che avevano votato contro. In secondo luogo, perché dopo l'intervento dell'onorevole Fanfani, ritengo opportuno cercare di spiegare ai colleghi che tutto questo scandalo e questo allarmismo non c'è se interpretiamo in maniera specifica la normativa.

Probabilmente, un errore il Parlamento lo ha fatto, ma non lo farà in questa circostanza. L'errore è stato fatto nel momento in cui, all'interno della legge finanziaria, è stata prevista un'indennità per i magistrati di Cassazione fuorisede. Ebbene, si deve sapere che è obbligo dei magistrati, come di tanti altri funzionari pubblici, avere la residenza nel luogo dove viene esercitata la funzione, a meno che non vi sia una deroga autorizzata dal Consiglio superiore della magistratura. Tale deroga non potrà mai essere disposta con oneri a carico dell'amministrazione. Evidentemente, l'errore è stato fatto nella legge finanziaria dando un'indennità ai magistrati di Cassazione che non avevano la residenza e rispetto ai quali era stata autorizzata la deroga. In ogni caso, una volta introdotto tale elemento, legittima è l'insurrezione degli altri magistrati di Cassazione che hanno invece la residenza a Roma e si ritengono sperequati.

L'emendamento in esame — e, ripeto, parlo in tale maniera dopo aver espresso al riguardo, in prima battuta, un voto contrario — ripristina la situazione precedente alla legge finanziaria. Avremmo dovuto avere il coraggio di revocare il beneficio concesso dalla legge finanziaria. Tuttavia, la storia ci insegna che, concesso un beneficio, è molto più facile estenderlo agli altri che revocarlo per tutti.

Ciò non toglie che vi sia la necessità di equiparare le indennità dei magistrati che sono ferme da molti anni. Tuttavia, si tratta di un problema che non riguarda il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, vorrei dire brevemente al collega Vitali che usa un argomento abbastanza strano: poiché abbiamo sbagliato una volta, facciamo bene a sbagliare la seconda!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei ribadire anch'io l'assoluta illogicità delle conclusioni tratte dal collega Vitali, attese le sue premesse. In primo luogo, non so se abbiamo sbagliato in sede di legge finanziaria allorché abbiamo riconosciuto l'indennità di missione ai consiglieri di Cassazione fuorisede rispetto alla capitale. Il legislatore si prefisse un obiettivo molto preciso: lo abbiamo spiegato in precedenza, giova ribadirlo.

PRESIDENTE. Brevemente, però...

FRANCESCO BONITO. Sarò brevisimo, signor Presidente.

Abbiamo una Cassazione formata da giudici di Roma: ciò non è rappresentativo della realtà nazionale. Con quell'intervento nella legge finanziaria abbiamo cercato, tutti quanti insieme, di restituire alla Cassazione la rappresentatività e l'articolazione nazionale che essa deve avere. Approvando l'emendamento governativo, l'indennità di missione diventa incremento di retribuzione. Ciò è doppiamente iniquo, perché premiamo con un incremento di retribuzione i magistrati che oggi, per tabella, hanno il massimo del trattamento economico e ci dimentichiamo di tutto il resto della magistratura italiana.

Non dimentichiamo, poi, che anche da parte nostra, cari colleghi della maggioranza, ci potrà essere una rivendicazione salariale, dal momento che le nostre retribuzioni sono agganciate a quelle dei consiglieri di Cassazione. Se questa mis-

sione non è più tale, ma ha tutte le caratteristiche strutturali, essenziali e direi costituzionali di una voce della retribuzione, anche noi potremmo chiedere quell'indennità di missione che oggi viene negata a tanti altri di magistrati che ne avrebbero più bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Intervengo a titolo personale, invitando, se possibile, il Governo a ritirare questo emendamento, perché non vorrei essere messo nella condizione di dover esprimere un voto contrario su di esso. A parte il fatto che tale emendamento toccherebbe il rapporto tra gli stipendi dei magistrati di Cassazione e quelli dei parlamentari, nel senso che in teoria ci potrebbe essere un'evoluzione per trascinarsi, quello che si evince dalla lettura dello stesso è che si chiede di trasformare un'indennità di missione in un'indennità di funzione, che entra a far parte dello stipendio e dunque avrà anche delle conseguenze previdenziali.

Mi sembra una questione mal posta, sulla quale invito la Commissione e il Governo a riflettere, per evitare di andare ad un voto scomposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Ringrazio sia l'onorevole Tabacchi sia l'onorevole Trantino, perché mi sembra che anche loro stiano sostenendo, come noi, che questo emendamento del Governo è scritto innanzitutto male, nel senso che fa confusione rispetto alla norma cui si riferisce.

Francamente non sarei voluta intervenire, ma dato che oggi le Commissioni riunite II e XII hanno affrontato il tema della medicina penitenziaria, chiedo — a parte il fatto che sento frasi fuori luogo, secondo cui i magistrati si sentirebbero sperequati, quando invece nel nostro paese ci sono drammi e questioni sociali ben più

gravi; peraltro, la questione della giustizia non si risolve con questa indennità di funzione concessa ai magistrati di Cassazione — quale sarebbe la copertura finanziaria. Lo chiedo proprio perché, in sede di Commissioni riunite, ripetutamente, da parte sia dell'opposizione sia della maggioranza, sono stati posti problemi serissimi, che attengono alla tenuta del sistema della medicina penitenziaria, per i quali però non ci sarebbe una lira.

Chiedo allora al ministro Castelli, il quale — quando noi abbiamo chiesto quale fosse la copertura —, ha detto che c'è capienza — cosa vuol dire « c'è capienza ». Se c'è capienza, allora che si traduca in atti concreti, per esempio a difesa della medicina penitenziaria. Invito, quindi, il Governo a ritirare questo emendamento per ragioni di buonsenso, di logica e, direi di più, per la decenza delle cose che dite (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Ho chiesto la parola, signor Presidente, stimolata dall'intervento dell'onorevole Tabacci, il quale appartiene al gruppo dell'UDC, che in questo momento rappresento al tavolo del Comitato dei nove. Ritengo, pertanto, doveroso spiegare, in particolare ai componenti del mio gruppo, quale è stato l'iter sviluppatosi in Commissione rispetto al tema del quale si sta discutendo.

Sull'emendamento in esame — sul quale è stato formulato un invito al ritiro non solo dall'onorevole Tabacci, ma anche da altri colleghi — vorrei precisare, rendendo in tal modo edotta anche l'Assemblea su quanto è stato fatto, che un invito al ritiro è già stato manifestato in termini molto forti al Governo dalla Commissione giustizia. Quest'ultima, in sede di Comitato dei nove, ha infatti espresso un parere contrario su questo emendamento, invitando il Governo a precisare, in particolare il contenuto della proposta, nonché i

suoi contenuti economico-finanziari, cioè la copertura.

Rispetto a tale richiesta, il ministro è venuto in aula per fornirci chiarimenti sia sulla copertura finanziaria dell'emendamento, assumendosi anche la responsabilità dei dubbi paventati con riferimento al collegamento e all'effetto di trascinamento che esso potrebbe determinare, sia nel merito dell'emendamento stesso, che non fa che riprodurre, per la categoria dei magistrati di Cassazione, un meccanismo già applicato per altre categorie.

Indubbiamente, vi è una perplessità, che posso condividere, rispetto alla procedura utilizzata, cioè alla proposta del Governo, avanzata al termine dei lavori, di intervenire ulteriormente, poiché il provvedimento è già abbastanza articolato. È stata evidenziata una necessità, come ha spiegato il ministro in Commissione, e pertanto non credo si determineranno quei danni così gravi che si sono immaginati. Qualora, tuttavia, vi fosse la possibilità di riflettere ulteriormente, quindi di accantonare l'emendamento per esaminare la materia oggetto del provvedimento con un approfondimento diverso, onde evitare qualunque rischio, il nostro gruppo non sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, sono consapevole della mia assoluta relatività parlamentare, sicché sempre meno frequenti sono i miei interventi in quest'aula; quando ciò avviene, è perché una pulsione intellettuale e morale tramuta la facoltà in obbligo: e questo è uno di quei casi.

Per tanti anni ho fatto parte della Corte di Cassazione e di quell'onore mi sento tuttora rivestito. Era un'epoca in cui normalmente la contestazione nei confronti della suprema magistratura avveniva sulle riviste giuridiche e sui testi dottrinali. E tuttavia era cominciata una forma di contestazione dell'attività della Cassazione e, indirettamente, dei suoi componenti che

atingeva a determinati sentimenti ed a determinate esperienze collettive.

Ciò malgrado, mai avevo assistito ad un fatto vilipendioso ed insultante nei confronti della Cassazione come con questo provvedimento, nel quale si fa balenare, contro ogni principio di logica (di ciò parlerò fra poco) e di necessità, un atto di compiacenza servile; ma i giudizi si vincono o con le buone ragioni o con le buone difese. Dopo la proroga a 75 anni dell'età di pensionamento dei magistrati, si tratta davvero di un ulteriore errore, forse anche nei presupposti obliqui con il quale esso viene agito.

Sta di fatto che nessuna motivazione si impone in questo caso per una licenza di tale genere. Non vi sono motivi funzionali, perché se la cosiddetta indennità è collegata alla situazione di disagio dovuto al fuori sede, ciò non può investire coloro che, invece, sono in sede; se, invece, riguarda la funzione di Cassazione, osservo che, secondo l'ordinamento attuale, la posizione dei magistrati operanti in Cassazione è simmetrica, anzi corrispondente a quella di coloro che, con la stessa veste legittimante, svolgono attività di merito (per esempio, il presidente di sezione di Corte d'appello non è altro che un consigliere di Cassazione dislocato sul territorio).

Dunque, perché questo abuso? Dunque, perché questo insulto? Ciò non è giustificabile da nessun punto di vista e, se vi è stato un gruppo di magistrati chi si è reso attivo in tal senso, lo capisco, ma non posso tollerare, con la responsabilità di aver vissuto un'intera parte dell'esperienza professionale in quel mondo, che si stabilisca, anche da parte del Parlamento, il torto, l'offesa di un prezzo.

Aggiungo, signor Presidente, che non sono mai stato iscritto all'Associazione nazionale dei magistrati e — come forse le è noto — nei confronti di determinati comportamenti di magistrati, mai però della istituzione come tale, sono stato più volte critico in quest'aula e al di fuori della stessa. Tuttavia, questa volta non posso esimermi dal sottolineare che la stessa Associazione dei magistrati, oggi, ha

licenziato un comunicato a proposito di questo emendamento governativo, di cui vi dovrete vergognare. Infatti, quello stesso Governo che per altre voci attacca la magistratura, con questo emendamento la compiace e tenta di corromperla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)! Si parla dunque di viva protesta, in quanto si rompe l'unità del trattamento retributivo, trattandosi di una voce aggiuntiva che non ha causa. Aggiungo che il « viziato » dell'incostituzionalità sembra essere divenuto una moda piacevole.

Dato quanto abbiamo premesso, vale a dire l'equiparazione dei magistrati di Cassazione ai consiglieri di Stato, ai consiglieri della Corte dei conti, ai magistrati di merito che hanno quella qualifica, rispetto ai quali si interrompe la continuità logica della retribuzione, sorge ancora una volta un problema di costituzionalità, che prima o dopo verrà alla luce.

Perché, ancora una volta, dobbiamo mettere a disagio istituzioni, che appartengono a tutti, non attraverso singoli casi e singole persone, ma investendole di un insulto implicito che, francamente, vorrei fosse respinto consapevolmente e non per scelta occasionale della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Signor Presidente, duole — e non poco — ad un parlamentare che si è iscritto ad un gruppo facente parte della Casa delle libertà dover o poter esprimere un voto contrario su un emendamento del Governo. Tutto ciò dispiace, in quanto potrebbe apparire una mancanza di lealtà rispetto all'impegno assunto.

Nei limiti delle mie modestissime possibilità, raccomando che, in questa situa-

zione, non sia espresso un voto contrario; ritengo che, dal punto di vista parlamentare, vi sia la possibilità di farlo. Il ritiro è molto più proficuo del rigetto; infatti, il ritiro consente di riprodurre questo tema nell'ambito di un equilibrio generale. Mi sono soffermato sulla motivazione fornita dal collega Vitali: si tenta di evitare una disparità di trattamento che si è realizzata nel momento in cui, con la legge finanziaria, è stata prevista un'indennità per coloro che provengono da fuori.

Ma vi rendete conto che quest'indennità è stata decisa sull'illecito? Noi i problemi li rileviamo semplicemente nelle situazioni d'emergenza; è da anni che, nell'ambito della funzione che ho esercitato anche come presidente del consiglio dell'Ordine, vado predicando che i magistrati devono risiedere sul posto. C'è un obbligo tassativo sanzionabile quantomeno dal punto di vista disciplinare ed, esasperando i termini, anche dal punto di vista penale. Duole, infatti, ad un difensore registrare una condanna a sei mesi di reclusione di un operaio o di un impiegato che si sia allontanato dal posto di lavoro senza timbrare, e poi rilevare che per giorni interi qualche magistrato non sia presente in sede.

Fatta questa premessa, credo sia utile rinviare questo provvedimento e, quindi, soprassedere a questa decisione. Dico ciò perché o equipariamo il trattamento rispetto a tutti i magistrati di Cassazione oppure ci troviamo in una situazione veramente di iniquità, di irritualità e di illegalità.

PRESIDENTE. Onorevole Gironda Veraldi, si avvii a concludere, anche perché per il suo gruppo era già intervenuto il collega Trantino.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Ho già concluso, Presidente. Quando qualche volta, per fortuna non spesso, mi viene rivolto un invito alla brevità da un giudice cui ho l'onore di parlare, lo accetto perché vuol dire che sono stato efficace nell'intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo non desidera intervenire.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.100 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Presenti	391
Votanti	380
Astenuti	11
Maggioranza	191
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ..	283).

Poiché il disegno di legge consiste in un unico articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4594)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4594 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Marinello n. 9/4594/1; il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Lucchese n. 9/4594/2 qualora il presentatore lo riformuli eliminando nel dispositivo le parole: « prevedendo un rapporto di servizio quantomeno assimilato a quello del pubblico impiego ». Il Governo, altresì, accetta l'or-

dine del giorno Cola n. 9/4594/3 mostrandosi in tal modo sensibile alla sollecitazione del presentatore, il quale chiede al Governo di farsi carico di un tempestivo provvedimento di riordino complessivo della magistratura onoraria che definisca, finalmente, ruoli, funzioni e incompatibilità.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Marinello: s'intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno.

Chiedo all'onorevole Lucchese se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno proposta dal Governo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Sì, Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto, infine, che l'onorevole Cola non insiste per la votazione del suo ordine del giorno accettato dal Governo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4594)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo rapidamente per dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, nel testo emendato. Esprimiamo tale voto favorevole — ritengo opportuno ribadirlo — anche perché qualche minuto fa l'Assemblea, con il voto dell'opposizione e con il voto significativo di larghi settori della maggioranza, ha respinto l'emendamento del Governo che riconosceva la parificazione, ai

fini dell'indennità di missione, dei giudici di Cassazione residenti nella capitale e di quelli non residenti.

Ciò detto, il provvedimento in esame merita altresì il voto favorevole dei Democratici di sinistra, giacché introduce una serie di norme che modificano il decreto legislativo n. 196 del 2003, il cosiddetto codice sulla *privacy*, che ha subito un lavoro importante di natura emendativa da parte dei gruppi parlamentari e in primo luogo da parte del gruppo che rappresento. L'aver espunto dal novellato articolo 132 del codice sulla *privacy* il riferimento alla conservazione dei dati relativi al traffico Internet e alla posta elettronica, costituisce, a nostro avviso, una circostanza politica assai significativa ed importante, soprattutto se coniugata all'approvazione degli emendamenti che, una volta ridotto l'ambito dei dati destinati alla conservazione, hanno altresì introdotto una serie di principi destinati a garantire in modo significativo ed importante l'attività di conservazione dei dati stessi.

Riteniamo inoltre estremamente rilevante la disciplina introdotta dall'articolo 2, relativa alla proroga del mandato dei giudici onorari, giacché, in assenza di tale norma, non pochi problemi si sarebbero verificati nell'ambito dell'organizzazione della quotidianità del lavoro giudiziario.

Dunque, molte luci e poche ombre. La principale di queste ultime è costituita dall'approvazione dell'articolo aggiuntivo 6.0100, che ha promosso sul campo quattro generali nell'ambito dell'ordinamento della giurisdizione ordinaria, amministrativa e contabile e dell'Avvocatura dello Stato. Riteniamo tuttavia che questa ombra non sia tale da modificare un giudizio complessivo comunque positivo, sia sul piano politico sia sul piano del lavoro parlamentare.

Pertanto, concludo rinnovando l'annuncio del voto favorevole del nostro gruppo all'approvazione del disegno di legge di conversione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per sottolineare molto brevemente due aspetti positivi del decreto-legge in esame. Il primo è costituito dall'approvazione dell'emendamento che ha cancellato l'estensione della disciplina sulla conservazione dei dati a quelli telematici relativi a Internet, rispondendo a un'esigenza manifestata da questa Assemblea e dal Garante per la protezione dei dati personali e che corrisponde anche ad una sensibilità accresciuta nel paese circa le libertà e i diritti individuali delle persone. In tal modo, si è avuta la possibilità di aprire un confronto più serrato sul decreto-legge approvato dal Governo, al fine di affrontare meglio, anche nel futuro, il problema di trovare una giusta relazione tra le esigenze di sicurezza e questioni di democrazia fondamentali che non possono essere messe in discussione. L'approvazione di tale emendamento assume pertanto un valore che va al di là del merito dell'emendamento stesso.

A nostro avviso, rimane in ombra l'altro aspetto, quello relativo alla conservazione dei dati telefonici. Si tratta di una questione che è stata discussa e persino sollecitata dal procuratore antimafia, rispetto alla quale consideriamo doverosa una riduzione del tempo di conservazione dei dati. È una questione che deve essere ripresa e rielaborata in futuro.

Comunque, credo che sia in Commissione sia in Assemblea la partita relativa alla protezione dei dati abbia subito una modificazione positiva. Considero ugualmente positivo il risultato della votazione che abbiamo appena effettuato in quest'aula e che ha respinto il vergognoso emendamento presentato dal Governo. Oltretutto, non si capisce la ragione per cui sia stato riproposto in aula un emendamento che era stato già respinto in Commissione. Credo che questi siano i due elementi positivi.

Non si può negare, inoltre, che in questo decreto-legge vi fosse anche qual-

che ragione di urgenza, almeno per alcuni aspetti, in particolare per quanto attiene alla proroga degli incarichi dei giudici onorari. Sicuramente questo elemento giustifica la scelta dello strumento del decreto-legge. Tuttavia, vi sono alcuni rilievi da fare, già sottolineati dai colleghi in quest'aula. Mi riferisco al fatto che il Governo abbia ritenuto di introdurre in un decreto-legge che aveva un altro oggetto questioni che non c'entravano nulla e che, peraltro, sono state affrontate semplicemente con un emendamento del Governo. Sono le questioni relative alle posizioni vicarie nelle giurisdizioni superiori. Si tratta certamente di questioni da affrontare perché, come è già stato sottolineato, l'istituzione di questi posti risponde alla funzionalità del lavoro della magistratura ordinaria e ad una necessità organizzativa; tuttavia, proprio per questa ragione, non si capisce perché tali questioni debbano essere introdotte nell'ambito di un decreto-legge, senza una approfondita discussione di merito, essendo assolutamente fuori luogo rispetto al tema che stiamo affrontando.

Se rispetto al merito complessivo potrebbe non esserci una contrarietà da parte nostra, sottolineo invece la disapprovazione per l'impostazione e per il metodo ricorrente, con riferimento all'utilizzo dello strumento del decreto-legge. Si tratta, infatti, di uno strumento che va adottato per motivi di urgenza e che richiede omogeneità di materia. Invece, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad argomenti molto diversi tra loro, che non hanno nulla a che fare gli uni con gli altri, se non la comune competenza del ministro. Penso che questa disomogeneità di materia sia in contrasto con la Costituzione, come è stato più volte sottolineato anche dal Comitato per la legislazione. Ed è per questa ragione — che consideriamo forte dal punto di vista del rispetto delle regole e della democrazia parlamentare — che ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, vorrei preannunciare il voto favorevole dei deputati dell'UDC, proponendo alcune brevissime considerazioni su un intervento emendativo che tale gruppo ha tentato di effettuare durante i lavori della Commissione. Vorrei, esprimere un auspicio, nella speranza che, nei prossimi mesi, grazie all'iniziativa del Governo, esso possa trasformarsi in realtà. Riteniamo che la conversione in legge di questo decreto-legge sia utile ed opportuna, perché il testo risolve alcuni nodi importanti che rivestono carattere di urgenza. Risulta, quindi, appropriata anche la veste che è stata scelta. Mi riferisco, in particolare, all'intervento portato dall'articolo 1 relativamente ai tribunali delle acque. Vi è, infatti, un adeguamento alle pronunce della Corte costituzionale che, di fatto, avevano reso impossibile il proseguimento dell'attività di questo organo della magistratura. Mi riferisco alla proroga disposta all'articolo 2 rispetto ad una parte della magistratura onoraria. Mi soffermo sull'argomento perché, in relazione al corpo della magistratura onoraria, l'UDC aveva presentato in Commissione alcuni emendamenti che correavano il rischio di essere dichiarati inammissibili.

Rispetto all'ipotesi paventata, ho ritenuto opportuno ritirare questi emendamenti perché si riteneva, perlomeno da parte del relatore e del Governo, che fossero estranei alla materia del decreto-legge.

Faccio questa precisazione perché è giusto che io, anche in quest'aula, faccia notare che poi alla fine qualcosa di estraneo, forse di più urgente, è comunque entrato a far parte del testo del decreto-legge. Ho ritenuto di confermare un atteggiamento di coerenza e di non ripresentare quegli emendamenti, ma spero che questo atteggiamento di serietà serva ad impegnare maggiormente il Governo rispetto ad un intervento serio e risolutivo di un problema che è vasto e ampio.

La risoluzione della problematica relativa all'inquadramento generale della magistratura onoraria è cosa che ritengo debba stare a cuore a questo Governo e

credo che si debba risolvere in tempi rapidi. Oltretutto, anche la proroga di un solo anno — cioè fino al 31 dicembre 2004 — l'ho intesa come un annuncio da parte del Governo di voler risolvere in termini positivi, in tempi rapidi — quindi entro il termine di quest'anno —, la questione aperta.

Avevo presentato emendamenti volti a prevedere un'ulteriore proroga, un ampliamento della proroga, proprio pensando alle difficoltà che il Governo avrebbe potuto incontrare nell'affrontare la riforma complessiva della magistratura onoraria che pone problemi non di scarso profilo: ma questi sono problemi importanti che richiedono un approfondimento.

Spero di poter vedere un Governo fativo, che sia in grado di risolvere questa problematica e che non disperda un patrimonio di professionalità al quale in questi anni abbiamo attinto e che sicuramente rappresenta una risorsa. Tutto questo, chiaramente, nel rispetto della compatibilità con una magistratura ordinaria che va indubbiamente rispettata, senza invasioni di campo e senza limitazioni del potere della magistratura onoraria, né enfaticizzazioni di quelle della stessa magistratura onoraria. Tuttavia, credo che il riconoscimento di diritti seppur minimi a questi professionisti debba essere uno degli obiettivi che il Governo deve prefiggersi nei prossimi mesi.

Rispetto all'articolo 3 del decreto-legge credo che sia stato importante il lavoro svolto in Commissione. Non sono intervenuta insieme ai colleghi quando si è parlato dell'emendamento che ha eliminato il riferimento al traffico telematico. Nel fare ora un rapidissimo passaggio, ricordo che su questo punto ci siamo soffermati in Commissione: abbiamo recepito in maniera abbastanza spontanea i suggerimenti che ci sono venuti dal Garante per la *privacy* e abbiamo ritenuto di dover enucleare dal testo del provvedimento il riferimento al traffico telematico, per la problematicità che questo avrebbe comportato. Pertanto, sono soddisfatta anche di questo risultato, frutto del lavoro che abbiamo svolto in Commissione.

Credo che questo decreto-legge vada approvato perché, come ho detto all'inizio, risolve problemi fondamentali ed urgenti. Pertanto, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, molto brevemente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sul provvedimento, soddisfatti come siamo per i miglioramenti introdotti in Commissione ed anche in aula e soprattutto per il voto sull'emendamento del Governo che aveva ad oggetto l'estensione dell'indennità di missione ed anche la sua trasformazione in indennità di funzione. Si tratta di un provvedimento *omnibus*, eterogeneo, che ha subito nel corso della sua conversione in legge « invasioni » di altre materie, per quanto vagamente contigue, il che non è perfetto sotto il profilo del procedimento legislativo e naturalmente non rappresenta una buona tecnica per legiferare.

Tuttavia, il merito è ora sufficientemente adeguato ad alcune esigenze impellenti, come quelle di nomina dei membri supplenti dei tribunali delle acque, sebbene — come ho detto illustrando un emendamento sul punto — alcune specificazioni in ordine al tipo di ingegneri da qualificarsi esperti erano forse opportune, anche perché troppo spesso nel nostro paese vi è disattenzione sull'evoluzione e sulle realtà delle professioni e sarebbe bene che il Parlamento provvedesse a correggere questo ritardo.

La proroga dei giudici onorari era necessaria, mentre invece le figure aggiunte ai vertici nei ruoli apicali delle magistrature rappresentano il risultato di una decisione estemporanea che abbiamo criticato per il metodo e per il profilo sistematico, più ancora che per il merito.

In merito alla conservazione dei dati, siamo arrivati invece ad una disciplina sicuramente difficile, ma di valore, con l'ausilio del Garante per la *privacy*. Mi sembra che l'esigenza di contemperare i valori della sicurezza — espressi, in particolare, dalla magistratura per particolari tipi di reati che portano alla conservazione, almeno per un certo periodo di tempo, dei dati telefonici — e i diritti di libertà dei cittadini sia adeguatamente contemperata e, quindi, esprimiamo soddisfazione per il testo finale.

Infine, vorrei tornare sull'emendamento finale del Governo, che è stato respinto a larga maggioranza da quest'Assemblea. Si trattava di un emendamento del Governo, eppure non abbiamo visto male: larga parte della maggioranza ha votato contro! Noi crediamo naturalmente nell'autonomia del Parlamento rispetto al Governo, crediamo che vi sia una fisiologia anche nel voto diverso rispetto alle proposte del Governo e tuttavia devo concludere dicendo: fatela questa verifica, ma in fretta, perché non si governa la giustizia con gli spadoni di Pontida o con le criminalizzazioni della magistratura, qualche volta temperate da tentativi di mercimonio di qualche tipo e natura! Si governa in altro modo: innanzitutto con una coerenza nell'azione di Governo che non può essere affidata ad episodi e a mezze verità sostenute da componenti della maggioranza. Abbiamo bisogno di avere un disegno unitario e di avere un Governo che, dinanzi al declino, anche nella materia della giustizia, del nostro paese, per quanto pessimo, come voi riuscite ad esprimere, dovrebbe però avere almeno la forza e la responsabilità di essere unito e coerente sui grandi temi del paese, cosa che davvero non avviene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, molto brevemente vorrei preannunciare il voto di astensione dei deputati Verdi. Durante l'esame di questo provve-

dimento si sono verificati due fatti rilevanti e positivi: il primo è lo stralcio della materia di Internet relativa alla conservazione dei dati; il secondo è la bocciatura dell'emendamento del Governo relativo ai magistrati di Cassazione.

Non c'è dubbio però che questo decreto-legge, nel suo complesso, mantiene anche alcune ombre — da qui le ragioni del nostro voto di astensione —, in particolare rispetto al tempo troppo lungo in cui vengono conservati i dati del traffico telefonico mobile e fisso e rispetto ad un uso ancora una volta improprio della materia della decretazione d'urgenza, dove si uniscono a materie rilevanti su cui è necessario intervenire urgentemente — come la proroga dei tribunali delle acque — materie che francamente meritavano in Parlamento una discussione più seria, una discussione ordinaria nei tempi e nei modi e non certo la strettoia della decretazione d'urgenza. Queste sono le ragioni del nostro voto di astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ritengo che la conversione in legge di un decreto-legge serva proprio a verificare la sussistenza o meno delle sue ragioni di straordinarietà, necessità ed urgenza, ragioni che, tra l'altro, sono state ritenute sussistenti anche da parte dell'opposizione.

Non desidero sollevare alcuna polemica e, anzi, riconosco che il provvedimento al nostro esame ha fatto registrare il concorso di tutte le forze politiche, che ha prodotto frutti positivi sotto tutti i punti di vista, tanto è vero che il decreto-legge è stato emendato in varie parti.

Vorrei rilevare che, anche per quanto concerne l'ultimo articolo, relativo alle indennità dei magistrati, si è registrata praticamente un'unanimità di consensi, non ritenendosi accettabile la proposta emendativa presentata dal Governo. Ciò a dimostrazione, qualora ve ne fosse bisogno, che, quando si tratta non di questioni

non politiche, ma di problemi che vanno affrontati con obiettività e senza il condizionamento della politica, vengono assunte decisioni spesso sensate.

Vorrei sottolineare solamente due aspetti, che ritengo estremamente qualificanti. In primo luogo, avevo proposto una proroga dell'incarico dei giudici onorari fino al 31 dicembre 2005, ma sono stato « bloccato » dalle assicurazioni del Governo ed ho trasfuso la mia proposta emendativa in un ordine del giorno, accettato dal sottosegretario Vietti. Pertanto, rispetto a tale questione posso ritenermi ampiamente soddisfatto e sono convinto che la normativa sui giudici onorari verrà varata nel più breve tempo possibile.

L'altro importantissimo argomento, sul quale si è discusso tanto e si è registrata una trasversalità di consensi, ha trovato una soluzione conforme alla Costituzione, poiché era prevalente rispetto alle pur importanti ragioni di sicurezza.

In conclusione, vorrei sottolineare che il provvedimento in esame è stato emendato in modo tale da soddisfare ampiamente tutte le esigenze rappresentate, ed è per queste ragioni che annunzio, con convinzione, il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE Signor Presidente, in questa Assemblea qualche volta accade che il dialogo parlamentare produca effetti positivi.

Debbo riconoscere che i chiarimenti introdotti nel merito dal sottosegretario Vietti (che ringrazio per la sua cortesia) mi hanno persuaso. Continuo ad essere contrario al metodo adottato; tuttavia, per quanto concerne la sostanza dell'articolo aggiuntivo 6.0100 del Governo, in ordine al quale avevo chiesto chiarimenti, devo riconoscere che le spiegazioni fornite dal sottosegretario mi hanno convinto.

Sotto questo angolo visuale, allora, parlando a titolo personale, vorrei dire che, visto nel suo complesso, il provvedimento

nella sua attuale formulazione meriti consenso; pertanto, preannuncio un voto favorevole.

Per quanto riguarda gli emendamenti che avevo presentato assieme ai colleghi Marone e Siniscalchi e che sono stati dichiarati, a mio avviso erroneamente, inammissibili, mi auguro che la materia possa presto essere nuovamente affrontata in questa Assemblea e, in particolare, che il Governo si renda conto che sta perpetuando una grave illegittimità non dando esecuzione a sentenze passate in giudicato.

Con tale riserva e con tale auspicio, concludo il mio intervento ribadendo che esprimerò un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

CIRO FALANGA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA, Relatore. Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho già illustrato le mie riflessioni riguardo alla norma che prevedeva la conservazione dei dati. In questo intervento conclusivo intendo soffermarmi, seppur brevemente, sull'emendamento presentato dal Governo che non è stato approvato da questa Assemblea.

Ebbene, i colleghi dei partiti della coalizione di maggioranza di questa Camera, che pure hanno votato contro l'emendamento citato, respingendolo, avranno sicuramente fatto riferimento, considerandole favorevolmente, alle osservazioni svolte nel corso del dibattito.

Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Tabacci, il quale ha accennato alla natura dell'indennità. Si è accennato all'indennità supponendo che essa potesse divenire parte integrante dello stipendio.

Inoltre, accennando ad un effetto di trascinarsi, si è paventato che alla concessione di questa indennità potessero seguire eventuali istanze da parte di sog-

getti equiparabili, sul piano giuridico-economico, ai magistrati della Corte di Cassazione. Ebbene, è sicuramente sulla base di queste osservazioni e di queste considerazioni che i colleghi della maggioranza hanno votato per la reiezione dell'emendamento 7.100 del Governo.

Tuttavia — è qui il punto — io debbo rigettare, e con forza, il sospetto, pure avanzato da alcuni parlamentari dell'opposizione nelle loro dichiarazioni, che con questo emendamento il Governo intendesse in qualche maniera conquistarsi il favore di qualcuno. Lo rigetto non per la tutela della nostra immagine di parlamentari, perché noi non abbiamo nulla da conquistare o da acquistare da alcuno; lo rigetto per la tutela dell'immagine della magistratura. Sono queste le dichiarazioni che compromettono seriamente l'autonomia e l'indipendenza dei giudici! Pensare che i giudici, per ripagare un piccolo aumento di stipendio, possano modellare le loro sentenze a favore dell'una o dell'altra forza politica è supposizione gravissima!

Quando si tutelano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura? Quando si fanno i girotondi ed i «girotondini»: è quello il momento in cui bisogna evidenziare queste cose! Sono queste, ripeto, le dichiarazioni che veramente compromettono l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Sono convinto che il Governo, al di là della natura e dell'eventuale legittimità od illegittimità del provvedimento stesso, intendesse semplicemente dare una risposta positiva a funzionari dello Stato i quali avevano avanzato una specifica richiesta tendente ad ottenere un'indennità di trasferta. Certamente, non poteva essere intenzione del Governo quella di comprare alcuno, perché io credo che, nel nostro paese, i giudici non si possano comprare!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore.

(Coordinamento - A.C. 4594)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza